

GERUM GRAZIANI

Giuseppe Mazzini

a

Pietro Sterbini

Lettera inedita sul "Prestito Nazionale"

In appendice:

**Garibaldi a Pietro Sterbini (lettera inedita) con
aggiunta di tre inni patriottici di Pietro Sterbini.**

... " Non risparmiare né denaro, né fatiche per
armarsi, per istruirsi nei militari esercizi,
ecco il dovere di tutti, e alla gioventù più
che ad altri sono dirette le nostre parole... "

P. STERBINI



Pietro Sterbini

...” Per sollevare questo popolo a quell’altezza a cui altri non giunse mai, basta un’ esempio, basta una parola. Dio ci ha concesso di assistere ad uno dei tanti rinascimenti di questa Roma, di Roma Patria a quanti qui siamo riuniti, che certamente, sia qualunque il paese delle romane provincie abitato da noi, tutti doniamo a Lei il santo nome di Patria; santo io dissi, perché quando parlo di Patria, parlo del più bel dono, che Dio abbia fatto all’uomo sulla terra. Il nome di Patria racchiude in sé ogni gioia pubblica e privata, ogni virtù domestica e cittadina; noi viviamo in Lei, la sua memoria ci accompagna per tutto, è il sogno del prigioniero, è la speranza dell’esule; la sua gloria è nostra, sono nostri i suoi monumenti, ricco tesoro dell’ umano sapere...”

P. STERBINI



Monumento a Nicola Ricciotti – Frosinone

Al lettore.

L'opuscolo che viene ora alla luce è la ristampa di quello che ho pubblicato nell'anno 1939. Essa è stata suggerita e caldeggiata da amici perché non si smarrisse nei cittadini di Sgurgola il ricordo di Pietro Sterbini e del suo posto nella storia del Risorgimento.

La ristampa che non ha alterato l'opuscolo nel suo primitivo testo, è stata arricchita del ritratto di Pietro Sterbini che lo fa conoscere nelle sue fattezze fisiche ⁽¹⁾, e della riproduzione fotografica del monumento a Nicola Ricciotti, nel particolare dove lo Sterbini è stato ritratto tra i glorificati del monumento e perpetuato nel bronzo dallo scultore Ernesto Biondi mentre si abbraccia e bacia con l'amico Sisto Vinciguerra da Alatri ⁽²⁾.

La inaugurazione del monumento con ritratti gli eroi, i pensatori, i martiri della terra ciociara, avvenuta nell'anno 1910, rappresenta la realizzazione di una lunga e tormentata aspirazione dell'anima ciociara di glorificare Nicola Ricciotti e di riportare in terra natia i suoi resti mortali da Cosenza dove erano inumati.

(1) - Il ritratto di Pietro Sterbini mi è stato cortesemente inviato dalla sua trinipote, signora Paola Garelli cui rinnovo il mio grazie.

(2) - "Quando modellai il monumento per Frosinone ebbi un piccolo ritratto di Pietro Sterbini che mi servì per ritrarlo nel monumento ... e lo ritrassi nel momento in cui, incontratosi nel convegno in Frosinone col suo amico Vinciguerra, dal quale le vicende della rivoluzione lo avevano tenuto lontano per molti anni, si abbracciano i due amici dilette e si baciano ... Ernesto Biondi. Tito Gori - il mio paese. Cenni storici di Sgurgola. Frosinone - Tipografia Claudio Stracca 1913.

Completano questa ristampa la trascrizione della copia della fede battesimale di Pietro Sterbini⁽³⁾ e quella dell'atto di matrimonio dei suoi genitori, Camilla Bianchi da Sgurgola e Cesare Sterbini da Vico nel Lazio ⁽⁴⁾ e dell'epitaffio esistente in una cappella del tempio di S. Maria Assunta in Sgurgola, che testimonia la antica presenza in Sgurgola della famiglia Bianchi ⁽⁵⁾.

Non deve destare sorpresa se per reperire notizie risalenti ai secoli passati si deve far ricorso ai registri di battesimi e matrimoni esistenti nell' archivio della parrocchia di S. Maria Assunta, perché, dal momento che il Comune di Sgurgola con ogni atto ivi depositato è andato distrutto nell'incendio che vi divampò il 20 marzo 1898, essi costituiscono l'unica fonte documentale a disposizione per avere notizie sugli abitanti del paese a far data dall'anno 1700. Da tali registri ho casualmente anche appreso che nacquero in Sgurgola i germani di Pietro Sterbini, Maria Augusta Teresa il 20 agosto 1797, Giovanni Battista il 1° febbraio 1800, Camillo il 25 marzo 1802 ⁽⁶⁾.

(3) - Par: Arch: S. Mariae Scurgulae. Anno Domini 1793, 23^a ianuari. Illma. D.na Rosa Posta mihi asseruit baptizasse domi, ob imminens mortis periculum, infantem natum hodie vesperi circa horam 6^a in hac parochia Sanctae Mariae en Ill.mis D.D. Caesare Sterbini, filio Iosephi de terra Vici, incola Scurgulae, et Camilla Bianchi, filia q. Francisci de terra Scurgulae, legitimis coniugibus, cui imposuit nomen Franciscus Maria Petrus, qui postea ad Ecclesiam delatus, per R.D. Mathiam Bianchi adhibitae fuerunt solemnes sacraeque caeremoniae. In fidem. Dom. cus Boccetti Archipr.

Tito Gori - il mio paese - Cenni storici di Sgurgola. Frosinone Tip. Claudio Stracca 1913.

(4) - Anno Dni 1792 die 8^a Aprilis, post emissas binas denuntiationes, 3ia dispensata duobus diebus festivis de praecepto etiam non interpolata, quarum prima fuit die Dominica 18 martii; altera die 19 cum festivitatis S. Iosephi conf. Sponsi B.M.V. inter missarum solemnis, populo divinis adstante, habita est; nulloque canonico legitimo impedimento deducto, attenta licentia Illmo, Dni Ioannis Baptistae Praepositi de comitibus pro vicarii generalis Anagniae, ego Dominicus Boccetti Arch. et parrocos huius ecclesiae Archipresbiteralis et parochialis Sanctae Mariae Scurgulae Illmum Dominum Caesarem Sterbini filium Illmi Dni Iosephi de terra Vici et Illmam Dominam Camillam Bianchi filiam quondam Francisci de hac terra Scurgulae eiusdem parochia S. Mariae de hac terra Scurgulae in qua interrogavi, eorumque mutuo consensu habito, solemniter per verba de praesenti vis et volo matrimonio coniunxi praesentibus Dominico Corsi filio Domini Ieremiae, et Laurentio Pace filio quondam Sebastiani testibus qui habitant in dicta parochia S. Mariae. In quorum fidem. Reg. di matrimoni Parrocchia di S. Maria in Sgurgola anno 1736-1854.

(5) - D.O.M. Franciscus Blancus eques auratus. Petrus - E Gens. Filius Hoc in sacello Nobilis - Familiae-equitis Iosephi - Fasani Resurrectionem-exspectant D.na - Adornina-Coniux Atque mater amatissima in sui Grati animi-argumentum AE rens Posuit Anno post Christum natum MDCCLXXXIII.

(6) - Arch. Parrocchiale di S. Maria Assunta di Sgurgola. Reg. battesimi anni 1797 e 1800 la cui consultazione mi è stata consentita dal rev. parroco prof. Don Agostino Santucci.

Caro Gerum.

La ristampa dell'opuscolo "Giuseppe Mazzini a Pietro Sterbini - Lettera inedita sul prestito Nazionale", mantenuta nella sua originaria pubblicazione del 1939, quando tu studente universitario di Filosofia nella Università di Roma, ti appassionavi alla ricerca storica sul periodo Risorgimentale, era attesa da quanti come me l'hanno caldeggiata nella certezza che essa avrebbe scoperto alle nuove generazioni del nostro paese la figura del patriota e scrittore insigne, rimasto quasi ignoto a Sgurgola che pur gli dette i natali e che gli ha intitolato la principale piazza del paese.

Il ritratto di Pietro Sterbini aggiunto alla ristampa completa il lavoro perché fa conoscere il patriota anche nelle sue sembianze fisiche.

Opportunamente hai ommesso di riportare nella ristampa l'annotazione dei lavori che sul Patriota avevi in preparazione e non realizzati, a causa mi dicevi della interruzione del lavoro di ricerca, necessitata dallo scoppio della guerra cui tu hai partecipato come ufficiale di fanteria con il grado di sottotenente di complemento, combattendo sul fronte Greco-Albanese prima e su quello Iugoslavo-Montenegro poi.

Con il mio compiacimento ti giunga il mio affettuoso grazie.

Luigi Perfetti

All'amico

LUIGI PERFETTI

che mi fu largo di consigli.

Cenni Biografici su Pietro Sterbini

Prima di imprendere a parlare diffusamente della lettera del Mazzini, oggetto della presente pubblicazione, ritengo opportuno delineare una sintetica biografia intorno al destinatario della medesima: Pietro Sterbini.

I cenni biografici che intorno a lui esporrò li ho tratti dai documenti esistenti presso la famiglia Sterbini e presso la Biblioteca del Museo Storico del Risorgimento Italiano. Aggiungasi che intorno allo Sterbini sto preparando un'ampia ed esauriente biografia, in cui mi riprometto di mettere in piena luce, sulla scorta della ricca messe di documenti che ho, a tal proposito, potuto raccogliere, l'uomo che molto soffersse, che molto oprò e che tanta parte ebbe nel movimento di resurrezione nazionale, inserendosi nella gloriosa schiera di coloro che offersero un contributo non indifferente nel lavoro fervido di preparazione, di lotte e di insurrezioni che portarono all'unità d'Italia.

Credo di non fare opera vana nel trarre dall'oblio, in cui immeritamente si è lasciato cadere, quegli che fu un ardente cospiratore ed infaticabile agitatore, divenendo così amico, compagno, collaboratore di Mazzini, di Garibaldi, di Ciceruacchio ⁽¹⁾ e di quanti altri lottarono per il santo ideale dell'indipendenza della nostra patria.

Oggi che il patriottismo e il coraggio sono in primo piano fra le virtù civili, è bello far conoscere alla gioventù gli eroi del passato, dal cui esempio può attingere energia ed efficaci ammaestramenti per la conquista del domani.

Nacque lo Sterbini a Sgurgola (Frosinone) l'anno 1793 il 23 di Gennaio da Camilla Bianchi e da Cesare Sterbini. I genitori, per fargli compiere gli studi regolari, lo affidarono alla educazione dei preti nel seminario di Veroli; ma, quivi, il giovane Pietro non tardava a far conoscere il suo animo ribelle e i suoi spiriti liberali, per cui i preti senz'altro lo espulsero dal collegio, cosicché dovette compiere da sè gli studi classici. All'età di 20 anni si iscrisse alla facoltà di medicina all'Università di Roma e ne uscì laureato. Esercitò per breve tempo la professione di medico a Pofi, ove conosciuta Carolina Moscardini si unì con essa in matrimonio, da cui ebbe tre figli.

(1) Angelo Brunetti detto Ciceruacchio era un popolano di Roma, creatura prima e compagno poi di Sterbini. Nel 1846, all'elezione di Papa Pio IX guidò le dimostrazioni popolari a favore del nuovo Papa. Alla proclamazione della repubblica romana si fece difensore di essa, ma, caduta fu costretto a fuggire. Mentre attraversava il confine veneto, a Goro, tradito, fu arrestato dagli Austriaci e fucilato il 10 agosto 1849 con cinque compagni e il tredicenne suo figlio Lorenzo.

Non si sa con certezza il motivo per cui fu soprannominato Ciceruacchio. Alcuni vogliono che per la sua innata facilità di parola il nomignolo derivi da Cicerone da cui, per successive trasformazioni, Ciceronaccio, indi Ciceruacchio. Ma più accreditata è un'altra versione secondo la quale fu la madre stessa a vezzeggiarlo con quel nomignolo fin da piccolo.

Ho detto che lo Sterbini esercitò per poco tempo la sua professione, infatti, vivendo egli in un secolo in cui le condizioni dell'Italia asservita erano grame e misere, non rimase insensibile di fronte ad esse, per cui, lungi dal rassegnarsi alla vita semplice, quieta e nello stesso tempo alquanto insignificante di una «condotta», preferì entrare nell'orbita delle lotte politiche, secondando in tal modo gli alti ed ardenti sensi di patriottismo che bollivano nel suo petto.

La vita dello Sterbini fu tutta intessuta di lotte, cospirazioni, sacrifici, esilii e condanne, che giammai lo piegarono e non desistè dalla sua attività fino a che non ebbe la soddisfazione di vedere l'Italia unita sotto la gloriosa dinastia Sabauda. Egli, infatti, morì due anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia.

Nonostante che la sua vita fosse molto agitata, pure non tralasciò mai di coltivare con amore gli studi filosofici ed in modo particolare gli studi letterari, che non tardarono a far di lui un elegante, ardente ed ispirato poeta. Scrisse non poche poesie e tre tragedie non prive di pregio, nelle quali tradusse, con calore, tutti i suoi sentimenti di patriottismo e quel suo odio contro il potere temporale dei Papi che mai smentì, pur essendo e conservandosi buon cattolico. Fu lo Sterbini oratore fascinoso e giornalista insigne. Fondò giornali e ad altri collaborò sempre propugnando l'idea di libertà e d'indipendenza nazionale. A Roma, l'anno 1827, fece rappresentare per la prima volta «La Vestale», tragedia in cinque atti che ebbe un clamoroso successo per i suoi caldi sensi d'italianità che la permeavano, tanto che dopo quattro rappresentazioni il governò la proibì ed avrebbe altresì inviato l'autore in esilio se non avesse temuto di offendere il cardinale censore che ne aveva permessa la rappresentazione. Più tardi, però, prendendo motivo dall'ode «La Battaglia di Navarino» ⁽¹⁾ scritta dallo Sterbini e recitata in una pubblica accademia, l'autore accusato di idee liberali, fu mandato al confino. Nel 1831 accadde la rivoluzione di Bologna che si estese nella Romagna e giunse alle porte di Roma.

Lo Sterbini tornato dal confino, d'accordo con i liberali della Romagna e del Bolognese, fomentò e diresse la sommossa che scoppiò a Roma contro il Governo del Papa Gregorio XVI, anzi si recò a Terni, inviatovi dai liberali di Roma, per persuadere il generale Sercognani ⁽²⁾ a marciare su Roma. Il tentativo fallì perché il comitato bolognese aveva ordinato di non muoversi.

(1) Navarino o Neo-Castro è una città marittima della Grecia meridionale e deve il suo nome ai Navarresi che tennero quelle coste tra il secolo XI e XV. Ivi si svolse il 20-10-1827 la battaglia navale tra la flotta turco-egiziana e quella anglo-franco-russa, motivata dall'intervento di queste potenze a favore degli Elleni in rivolta contro la dominazione ottomana che finì con la vittoria di queste.

(2) Giuseppe Sercognani nacque a Faenza nel 1780 e morì a Versailles nel 1844 il 9 di dicembre. All'età di 17 anni fu volontario nell'esercito della Repubblica Cisalpina, passò poi, nella penisola Iberica dove si guadagnò il grado di colonnello. Nel 1830 quando scoppiò la rivolta nelle Romagne fu a capo degli insorti con il grado di generale, si avviò verso Roma e vinse l'esercito papalino; ma, quando seppe che Ancona aveva capitolato, sciolse il corpo dei volontari e si ritirò in Francia.

Quando i moti furono sedati lo Sterbini, in previsione di una sicura condanna, credette miglior partito nascondersi. Allorché il governo del Papa, dietro pressione di Luigi Filippo, dovè concedere l'amnistia, Sterbini tornò a Roma che ben presto lasciava con la condanna all'esilio perpetuo. Condanna che gli fu inflitta essendogli state intercettate alcune lettere di propaganda liberale che avrebbe dovuta svolgere a Roma, inviategli da Mazzini e da altri esuli.

Salito Pio IX al sommo pontificato, e concessa questi l'amnistia generale, lo Sterbini tornò dall'esilio e secondando quell'entusiasmo e quella gioia indicibile di cui la città era animata, promosse riunioni, guidò dimostrazioni popolari e inneggiò al novello papa fino ad accattivarsene la simpatia. Bandita, di poi, il 14 Marzo la costituzione da Pio IX, lo Sterbini fu eletto deputato del Collegio di Frosinone.

Fu ammirato dai più grandi patrioti che lo conobbero, i quali, apprezzandone l'operato, gli offrirono calda e sincera amicizia tenuta sempre viva da assidue relazioni epistolari. Si ricordano il D'Azeglio, Garibaldi, Mamiani, Mazzini. Del Mamiani seguì la politica e con lui fu altresì membro di quella società per la confederazione italiana di cui fu ispiratore il Gioberti; anzi, assisté alle sedute indette da questa società a Torino nell'ottobre del 1848; del Mazzini condivise le idee ed i principi unitarii e repubblicani. Fu coinvolto nella congiura che portò alla uccisione di Pellegrino Rossi e nel 1848 e 1849, durante i tre ministeri Muzzarelli, fu ministro dei lavori pubblici. Proclamata la Repubblica Romana, fu membro dell'Assemblea Costituente; più tardi fu dal triumvirato nominato direttore generale dei Musei e delle Antichità. Nei giorni di resistenza, durante l'assedio francese, ebbe l'incarico «di avisare con tutta l'energia a difendere il terreno a palmo a palmo» ⁽¹⁾ nel rione di «Borgo», impedendo, così, il saccheggio dei Musei, Biblioteche ed altri luoghi contenenti opere di inestimabile valore. «Nel Parlamento, nei circoli e nelle piazze consigliò sempre la resistenza». «Noi - disse nella seduta del 14 aprile - facciamo questo giuramento solenne: piuttosto seppellirci sotto le rovine della patria, che recedere dal principio repubblicano che abbiamo proclamato». Col Mazzini fu contrario al decreto col quale l'assemblea Costituente dichiarava «di cessare una difesa divenuta impossibile» ⁽²⁾. Caduta la Repubblica Romana ed entrati i Francesi a Roma, esule, riparò prima a Losanna, indi a Parigi per sfuggire alla condanna a morte. Nelle storiche giornate del '59 tornò in Italia, e, dopo la cacciata del Borbone si stabilì a Napoli. Nella città Partenopea fondò e diresse, con altri patrioti, un giornale, cui diede l'auspice titolo «Roma», a base del quale pose i principi: «Monarchia - Democrazia - Religione - Libertà». Sostenne calorosamente la necessità di fare di Roma la capitale del Regno d'Italia, e, a tal uopo, condivise la passione di Giuseppe Garibaldi e di tanti altri patrioti.

L'anno 1863, il 1° Ottobre, tra il compianto dei napoletani che lo conobbero e che tanto lo amarono, finiva i suoi giorni.

(1) Dal Dizionario Storico vol. IV.

(2) Dal Dizionario Storico vol. IV.

L'UOMO, IL PATRIOTA, IL POETA

Fu lo Sterbini un fervente ed attivo patriota. Partecipò al movimento di preparazione per l'unificazione d'Italia con sentito ardore. Nei suoi scritti, caldi di amor patrio, propugnò continuamente la necessità della formazione di una «milizia cittadina bene addestrata nell'uso delle armi e soprattutto spiritualmente ben preparata» ⁽¹⁾ per combattere vittoriosamente coloro i quali tenevano divisa ed oppressa l'Italia.

Dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, in una animata e lunga discussione intorno alla forma di governo da dare a Roma, lo Sterbini fu per la Repubblica ed in favore di essa perorò con tutto il fuoco del suo animo, poiché, a suo giudizio, solo questa forma di governo rispondeva alle urgenti esigenze del momento.

Fu cattolico, ma avverso al potere temporale dei Papi. Avrebbe voluto che si fosse attuata una riforma religiosa che riportasse la chiesa alla primitiva semplicità. L'elezione di Pio IX dapprima lo entusiasmò per le concessioni fatte e sciolse inni; ma si voltò contro di lui quando questi si mise sulla via dei principi retrivi e reazionari.

Poeta, improntò la sua produzione poetica a quei sentimenti di patriottismo che vivevano nel suo animo, e spesse volte il suo carattere romantico lo portò a cantare le dolcezze della famiglia verso la quale fu tenero ed affettuoso.

Aristide Salvatori ⁽²⁾ che conobbe personalmente lo Sterbini delinea di questi il seguente profilo: «Lo conobbi personalmente nel 1861 a Napoli, dove - infaticato sempre - attendeva alla pubblicazione del «Nomade», prima, del «Roma» da lui fondato, poi. E dissi lo conobbi personalmente, perché per nome e per gesta lo conoscevo già da anni, da quando, cioè, avevo sentito parlare di lui, anima e mente della rivoluzione romana del 1849. Io ero allora appena decenne, e se dico che lo amai e lo venerai da quel momento, non dico nulla di esagerato. Più tardi conobbi il nipote Cesare col quale ci legammo di cordiale amicizia: il cognome ch'egli portava bastava per me a renderlo oggetto di affetto speciale.

Nel 1861 - esiliato dal ridicolo quanto feroce governo pontificio all'età di vent'anni appena - io ero ufficiale nei corpi volontari organizzati per spazzare gli ultimi avanzi della reazione borbonica nel napoletano, e fu nella mia splendida divisa di ufficiale che andai a conoscere l'uomo che per me riassumeva un così grandioso periodo di storia patria. Egli abitava allora al Piliero n. 3, se ben ricordo.

(1) Dal Dizionario Storico del Ris. It - vol. IV.

(2) Il Salvatori fin da giovane si rivelò di idee patriottiche tanto che fu espulso dal collegio di Alatri. Fondò «l'Agitatore» a Piacenza. Nel 1867 varcò i confini pontifici per cui fu fatto prigioniero dai papalini e fu esiliato. Tornò nei 1870 in Italia e nel '71 fondò il «Lampo». Passò gli ultimi anni di sua vita dedicandosi tutto all'insegnamento ad Alatri. Dal numero unico della «Nuova Gazzetta Latina» Frosinone 9 ottobre 1910.

Nel salire le scale della modesta abitazione, il cuore mi batteva con una frequenza da non potersi dire; quando gli fui dinnanzi... non mi riescì d'articolare una parola! Quel grande vide, e forse assaporò, con senso di piacere, la mia confusione; mi strinse forte la mano, mi fece sedere presso di lui, e con buone ed acconce parole, mi rianimò. Si compiacque della divisa che indossavo, mi parlò di patria e di libertà, come egli sapeva parlare, mi domandò di mio padre ch'egli aveva conosciuto in questa regione sia prima che dovesse intraprendere la via dell'esilio, sia dopo, quando vi fu preside della Provincia. Il fatto sta che io entrai nella sua stanza quasi tremando, e ne uscii piangendo per tenerezza.

Dall'ora in poi lo riguardai come mio secondo padre, ed egli mi trattò come figlio: non passò una settimana che non ci vedessimo, e nell'anno seguente - ridivenuto libero cittadino - per molti mesi ci dividemmo, tutti i giorni, in una modestissima trattoria sotto l'arco di Costantinopoli, una scodella di brodo, un piatto di fragole e mezzo bicchiere di vino. Il pranzo in verità, era troppo frugale, per non dir peggio; ma per me la sua figura e la sua parola mi saziavano. E li ho ricordati e li ricordo sempre quei pasti, ai quali, talvolta, interveniva terzo un altro ciociaro: Don Antonio Mizzoni di Veroli, e più raramente quell'altro bel tipo di Nino Stoppani di Anagni ⁽¹⁾.

Maggiori particolari sul conto di Pietro Sterbini mi sembrano inutili. Io sono ancora fra i parecchi che lo hanno conosciuto come lo conobbi io. Certo egli non era più allora lo spirito bollente del 1848-49, il rivoluzionario indomato, il ministro riformatore, l'apostolo fervente ed appassionato della repubblica. Il tempo e l'esperienza avevano operato nel suo animo quello che il tempo e l'esperienza operano nell'animo di tutti: egli aveva accettato la monarchia di Vittorio Emanuele, e non altro cercava che stemporizzare il papato; non altro sognava che rivedere i luoghi nei quali era nato, nei quali aveva sofferto, nei quali aveva trionfato un tempo, e ai quali rendeva quotidianamente il suo culto di affetto. Ma il suo sogno doveva per lui rimanere un sogno ... ⁽²⁾.

(1) Nino Stoppani nacque ad Anagni. A 16 anni fu combattente valoroso nella guerra di Crimea. Nel 1859 combatté con il grado di sergente di cavalleria. Al Volturno nella battaglia di 58 ore fu ferito al ventre da una sciabolata di un ussaro napoletano e in fin di vita fu lasciato sul terreno. Soccorso da una sua amante fu dalla stessa salvato. Il 5 giugno del 1863 seguì in Polonia Nullo che cadde nella battaglia di Olkusz. Fuggito e salvatosi a nuoto dalle fucilate dei Cosacchi, raggiunse con altri compagni il suolo Austriaco, ma fu arrestato e tenuto in prigione per cinque mesi circa. Tornato in Italia fu confinato a Sora dove si uccise.

(2) Dal numero unico della Nuova Gazzetta Latina - Frosinone 9-10-1910.

INTORNO ALLA LETTERA **ed ai rapporti epistolari tra Mazzini e Sterbini**

La lettera del Mazzini allo Sterbini autografa, è inedita ed è stata da me rinvenuta presso l'Archivio dell'Avv. Gustavo Sterbini, cui esprimo i miei vivi ringraziamenti, non solo per avere egli, molto gentilmente, messo a mia totale disposizione l'archivio, ma per avere altresì concesso a me l'onore di pubblicare la lettera che io stimo non priva di interesse storico.

Essa costituisce, a mio avviso, un documento interessante, sia perché mette in rilievo l'importanza di Sterbini, da alcuni negata e ad altri ignota, sia perché essa contiene notizie utili riflettenti la costituzione del Comitato Nazionale Italiano, il Prestito Nazionale, il meccanismo di questo e gli intenti che il Mazzini si riprometteva con la nuova Istituzione, e che illustra allo Sterbini per averne la sua adesione.

La lettera, che come ho detto, è autografa, offre due difficoltà, l'una relativa al luogo donde fu scritta, l'altra, all'anno. Quantunque non sia di eccessiva importanza risolvere le due difficoltà accennate, pure, per l'esattezza storica, credo valga la pena cercare di fissare e l'uno e l'altro dato. Non credo che sia difficile superare le due difficoltà, sol che si dia uno sguardo panoramico agli avvenimenti che tennero dietro alla caduta della Repubblica Romana, seguendo poi il Mazzini nell'Esilio e tenendo presente, altresì, l'argomento stesso della lettera. Occorre pertanto premettere che il Mazzini, spesso corrispondendo in fretta con gli amici, ometteva il luogo da dove scriveva e l'anno; molte volte però ometteva questi dati per ragioni di prudenza come egli stesso spiega in una lettera che scrive ad Aurelio Saffi ⁽¹⁾, quando entrambi si trovavano in Svizzera: «poiché nella Svizzera Repubblicana il segreto postale non era, a que' giorni, più sicuro che nei paesi monarchici... » ⁽²⁾. Alla caduta della Repubblica Romana, Mazzini, fuggito da Roma, riparò prima a Marsiglia, e, dopo poco tempo, in Svizzera, da dove nel maggio 1850 si recò a Parigi per giudicarne gli eventi politici.

Lasciata la Capitale Francese si recò a Londra ove concepito il disegno del Prestito Nazionale, subito lo tradusse in realtà firmandone l'atto il 10 settembre 1850.

Dalla lettera appare chiaro che il Mazzini, prima di costituire il Comitato Nazionale Italiano e il Prestito Nazionale, aveva messo al corrente delle sue idee e dei suoi disegni lo Sterbini, rimettendogli altresì l'atto di costituzione del Comitato suddetto perché vi apponesse anch'egli la sua firma, firma che lo Sterbini si rifiutò di apporre, scrivendo al Mazzini: «di annullazione possibile dell'imprestito» facendogli altresì noto che avrebbero potuti essere tacciati di «speculatori».

(1) ... «Ma, non dovendo più spiegare la cosa per la posta, ti scriverò unicamente: 9 o 10, o altro, se dovessi cangiare, e capirai... - Dal proemio agli scritti di Mazzini 9 pagina XXXIX;

(2) Dal proemio agli scritti di Mazzini 9 pag. XXXIX nota III^a.

A prestito costituito, il Mazzini risponde allo Sterbini facendogli comprendere le sue idee e spiegandogli l'importanza della nobile Istituzione. La lettera è datata dal 21 Marzo. Ora, se il Mazzini la scrisse dopo aver attuate le sue idee, essa non poté non essere scritta che nel 21 Marzo del 1851.

Questa mia asserzione viene suffragata dalle stesse parole del Mazzini, e dal tono generale della lettera. Del resto essa non poté essere scritta nel marzo del '50, quando, cioè, il Mazzini ancora non pensava al detto Prestito, che ideò ed attuò nel maggio del '50, tornato da Parigi a Londra, firmandone l'atto nel settembre del '50 stesso. E' inutile, poi, avanzare l'ipotesi che la lettera poteva essere scritta nel '52, e ciò per due ragioni: primieramente perché in detto anno il prestito aveva assunto proporzioni grandiose «ed aveva esteso le sue ramificazioni nell'Italia alta e media», tanto che nell'Agosto del '51 abbiamo le prime condanne ⁽¹⁾ perché il Governo Austriaco venne a conoscenza della cosa; secondo perché lo Sterbini nel '52 non era più a Losanna, destinazione della lettera, ma bensì in Francia, e precisamente a Parigi, poiché negli ultimi di marzo il Consiglio Federale Svizzero ⁽²⁾ ne lo espulse con altri patrioti italiani colà rifugiati.

(1) Amatore Sciesa, operaio fucilato a Milano il 2 agosto 1851 perché sorpreso ad affiggere un proclama. Il comasco Dottese strozzato a Venezia l'11 ottobre, il mantovano Grioli, sacerdote ed amico di Enrico Tazzoli che venne impiccato a Berfiore poco più tardi.

(2) ... «il Commissario Piana fece conoscere al Governo la Missione da lui avuta dal consiglio federale di ordinare l'internamento nella Svizzera tedesca di tutti gli emigrati politici italiani, senza alcuna distinzione, internamento da eseguirsi al più presto possibile... Infatti già dal 27 marzo 1851 l'«Opinione» riceveva una notizia dalla Svizzera, in cui era affermato che il Consiglio Federale aveva «ordinato l'internamento dei rifugiati italiani e francesi, e ne aveva dato avviso ai Cantoni che dovevano riceverli, che sono Zurigo, Lucerna, Argovia, S. Gallo e Turgovia» «La circolare nota inoltre che questi rifugiati non cadranno a carico della pubblica beneficenza». Contro questo severo trattamento avevano già protestato gli esuli italiani: P. Sterbini e G. Varù dimoranti a Losanna ...»
- Mazzini, scritti editi e inediti - XLV - EPISTOLARIO 24, PAG. 206 NOTA I.

Una volta stabilito l'anno e ritenuto il '51, è agevole affermare che la lettera fu scritta a Londra. Nel Marzo del '51, infatti, il Mazzini si trovava a Londra, come ci viene confermato dalle lettere che egli scrive da colà, recanti la data del mese di marzo e dell'anno '51 ⁽¹⁾.

Il tono confidenziale della lettera, il consiglio che il Mazzini chiede allo Sterbini e l'esortazione del Mazzini al medesimo per tenersi uniti, «perché ogni segno di scissione tra noi è un male» contribuisce viepiù a farci certi dell'importanza dello Sterbini.

E' facile rilevare dalla lettera i rapporti cordiali che fra i due uomini intercorrevano, rapporti mantenuti sempre vivi da un attivo e nutrito carteggio, che non venne mai meno neanche quando più tardi fra essi vi fu qualche leggero dissenso.

L'affinità di sentimenti e di idee li legava in una sincera e fraterna amicizia tanto che lo Sterbini, di carattere ardente come era, ed impetuoso, in qualche lettera non manca di rivolgersi al Mazzini in tono concitato e direi quasi autoritario, scusato, però, dal sopraggiungere di avvenimenti veramente gravi nei riguardi della Repubblica Romana.

A tal proposito lo Sterbini si rivolge nel Maggio del 1849 al Mazzini da Frosinone, dove si trovava come Commissario straordinario con funzioni di preside, quando un corpo di esercito spagnolo, sbarcato a Gaeta, aveva occupato Rieti e colà si era stanziato con l'intento di aspettare il francese e marciare contro la Repubblica.

(1) Mazzini, scritti editi e inediti - XLV - EPISTOLARIO 24.

Il 13 March 1851 scriveva To Emilie Hawkes, Genova.

Il 16th March 1851 scrive a «To Mrs Ashurst, Muswelle Hill.

Il 22 Marzo 1851 scrive alla madre a Genova.

Il 25 Marzo 1851 scrive ad Adriano Lemmi a Costantinopoli: sempre da Londra.

Frosinone, 29 maggio 1849⁽¹⁾

Caro Mazzini,

«Da...⁽²⁾ sentirete il grossissimo errore commesso col richiamare le nostre truppe da Napoli: così si va al precipizio perché la fortuna si stancherà. Ti senti o no il coraggio di mandare al diavolo il comando generale con tutti que (cretini) che stanno a fare i belli nelle anticamere: seminatori di paure e di ridicoli progetti. E poi a parlarti francamente, io credo che fra coloro vi sia qualche traditore, perché un intimo amico del Re di Napoli non poteva far di più per salvarlo.

«Il tuo cuore troppo umanitario e poetico ti guasta, e non volendo tu fai del male. Se non ti senti l'animo lascia fare a me, ed io so che tutto debba muoversi per mandare al diavolo i vili. Intendila una volta, la Repubblica non si salva che con l'energia rivoluzionaria, con la niuna curanza degli individui inetti, con la cacciata dei vili, Garibaldi Generale in capo e solo: è il voto universale deciso, e prima che ti forzi il popolo fallo tu⁽³⁾.

«Vuoi servirti o no del potere che hai? Vuoi finirla una volta di cedere ai consigli delle carogne? Fra le cose straordinarie che m'accadono non ci mancava altro che io dovessi stare a consigliarti modi rivoluzionari. Qui mi lascerai...⁽⁴⁾: in pochi giorni sistemo la provincia in modo da non temere un assalto napoletano, né reazione interna.

Addio

il tuo
Sterbini

(1) Museo Storico del Risorgimento Italiano. Nella collocazione Busta 255 N. 52.

(2) Dalla lettera autografa non è decifrabile il nome della persona incaricata di riferire al Mazzini quanto lo Sterbini gli comunicava.

(3) Mazzini aveva dato il Comando dell'esercito per la difesa della repubblica romana a Carlo Pisacane capo di Stato Maggiore ed al generale Pietro Roselli, lasciando che Garibaldi occupasse un posto secondario, contrariamente a quanto pensava lo Sterbini stesso e il popolo tutto memore del valore di Garibaldi.

(4) Il nome del personaggio qui nominato è inintelligibile.

Notizie storiche intorno al Prestito Nazionale

L'uccisione del Ministro Pellegrino Rossi avvenuta il 15 novembre 1848, perché avversario alla Guerra Nazionale, portò alla fuga del Papa Pio IX, che si recò a Gaeta nella notte tra il 24 ed il 25 novembre dello stesso anno, ed alla proclamazione della Repubblica Romana che avvenne tre mesi dopo e precisamente il 9 febbraio del '49.

Il Governo di essa venne affidato ad un triumvirato composto da Aurelio Saffi, Carlo Armellini e Giuseppe Mazzini; quest'ultimo, giunto a Roma un mese più tardi, nel marzo, ne fu capo ed effettivo dittatore. Il Papa non si rassegnò al nuovo stato di cose, e, per essere reintegrato nel suo potere, fin dal 18 febbraio aveva lanciato un appello alle potenze cattoliche perché venissero in suo aiuto a ristabilire il potere temporale. Non furono sorde all'appello ed alla invocazione del Papa la Spagna, e la Francia. Infatti, un corpo d'esercito spagnolo sbarcò a Gaeta, ed entrato nel Lazio, occupò Rieti e quivi sostò in attesa dell'arrivo dell'esercito di Luigi Napoleone, esercito che non troppo tardi sbarcò a Civitavecchia ai comandi del Generale Oudinot, che presto si avviò verso Roma per demolirne la gloriosa Repubblica.

I mezzi accaniti e strenui che la Repubblica organizzò per difendere la sua esistenza poco valsero, tanto che essa dovette cedere di fronte alla superiore forza dell'esercito francese, infatti il 3 luglio del 1849 l'Oudinot entrò a Roma e ristabilì il potere temporale. L'Assemblea costituente romana fu sciolta dai Francesi; ma alcuni rappresentanti del popolo, già membri della sciolta assemblea, seduti in Campidoglio, pensando all'avvenire della Nazione, redassero e sottoscrissero un atto che non fu reso pubblico perché conteneva le norme necessarie per la costituzione di una associazione nazionale segreta, le cui basi furono gettate dal Mazzini. Si proponeva questa segreta associazione di unificare e coordinare tutti gli elementi sparsi, isolati e privi di direzione sentendo ed approvando altresì la necessità di costituire, in seguito, un centro direttivo per gli ulteriori sviluppi di essa e per dare alla medesima un indirizzo ben definito, conferendo a tal uopo poteri assoluti al Mazzini, poteri di cui egli, come vedremo, si avvalse per attuare i suoi disegni e le sue idee. Dopo aver gettate e lasciate le basi di detta associazione a Roma, il 13 luglio il Mazzini prende la via dell'esilio diretto a Ginevra ove si era dato convegno con Aurelio Saffi. Colà, scritta una lettera ai Ministri di Francia ammonendoli «che il nome francese è segno di scherno da un punto all'altro d'Italia» ⁽¹⁾, prosegue per Losanna ove con l'ausilio e la collaborazione di altri patrioti colà rifugiati attese alla pubblicazione della Rivista «L'Italia del Popolo» che purtroppo non ebbe lunga vita perché nuovi avvenimenti chiamarono altrove il Mazzini.

(1) A. Saffi - Proemio agli scritti del Mazzini XXXIX.

L'orizzonte politico francese, già da tempo non troppo chiaro, e che si veniva oscurando completamente, solleticò le segrete speranze del Mazzini che lo portarono nel maggio del '50 ad avventurarsi a Parigi con nell'animo la speranza che l'aperta violazione all'articolo 3, della costituzione ⁽¹⁾ che si stava discutendo, potesse provocare una rivoluzione, che avrebbe apportato un cambiamento di rotta nella politica interna francese, cambiamento a cui il Mazzini avrebbe dato la sua opera e che sperava avrebbe avuto delle favorevoli ripercussioni in Italia, ma, deluso nelle sue speranze, e, vaticinando il colpo di Stato ⁽²⁾, si recò a Londra. Quivi medita e pensa ad un organo potente e bene organizzato con lo scopo di riunire i popoli tutti di Europa «di prepararne - con esso - le menti alla fratellanza universale, e da esso dover partire il segnale del sorgere comune» e fonda così il Comitato Centrale Democratico Europeo, il cui manifesto, redatto dallo stesso Mazzini, fu sottoscritto da lui, da Ledru-Rolli, Arnolfo Ruge, Darasz e pubblicato nel luglio del 1850.

Dovevano far parte di questo Comitato i Delegati dei Comitati Nazionali che dovevano sorgere subito in quelle Nazioni che avevano aderito al Patto Comune, con la precisa, netta e ben definita mansione di preparare lo sviluppo interno di ciascun popolo. A questo proposito, il Mazzini, avvalendosi dell'autorità conferita a lui, a Montecchi, a Saliceti, a Saffi, a Sirtori dai sessanta deputati romani, quasi contemporaneamente, fonda il Comitato Nazionale Italiano, il cui manifesto, scritto dallo stesso Mazzini, fu reso pubblico l'8 settembre 1850 portando la firma di Mazzini e dei cinque su nominati. Lo scopo del Comitato era quello di facilitare l'insurrezione e non di dirigerla. I principi fondamentali del Comitato Nazionale Italiano erano: «indipendenza, libertà, unificazione, come scopo; guerra e costituente italiana come mezzi». Due giorni dopo, e precisamente il 10 settembre, Mazzini, Saffi, Saliceti, Sirtori e Montecchi, segretario Agostini, firmarono il manifesto per la costituzione di un Prestito Nazionale Italiano, che fu una conseguenza necessaria per l'attuazione del programma rivoluzionario che il Partito di Azione s'era imposto. Occorrevano dunque i mezzi, e con il Prestito Nazionale pensarono di provvederli. L'ordinamento aveva il compito di preparare l'esercito; l'imprestito, la cassa pel mantenimento dell'esercito stesso.

(1) L'assemblea di Francia discuteva infatti la legge restrittiva del suffragio universale, aprendo le vie alle mire imperiali di Luigi Napoleone allora Presidente della Repubblica francese.

(2) Il colpo di Stato infatti avvenne il 2 dicembre 1852 per cui Luigi Napoleone Presidente della Repubblica Francese si fa proclamare «Imperatore dei Francesi» mercè un plebiscito di ben otto milioni di voti. Mazzini Scritti - 8 pag. 44.

Il prestito, infatti, si proponeva di fornire all'esercito tutto il materiale bellico occorrente, come armi, vapori, ecc. per l'insurrezione futura, e per tutto ciò che concernesse il conseguimento dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Il fondo non poteva essere usato per sussidi od altro. Il prestito fu aperto per una somma di «dieci milioni di Lire Italiane». Esso era diviso in «100.000 azioni così ripartite: 50.000 di L. 100, e 200.000 di L. 25. Le cartelle portanti il numero progressivo erano distribuite in serie, e venivano consegnate al momento in cui l'acquirente versava la somma. L'interesse era del 6% all'anno. La somma veniva depositata a Londra presso i banchieri Martin, Stone e Martin, 68 Lombard Street». Per la verifica dello stato generale delle entrate e delle uscite venne nominata una commissione di sei persone, metà italiani e metà stranieri. Il prestito passava quale moneta legale negli scambi commerciali.

Credo opportuno riportare qui tutti gli articoli della circolare n. 1 ⁽¹⁾ in cui più facilmente si può comprendere la struttura del prestito.

Prestito Nazionale Italiano

1) - Il c.n. Ital., eletto da sessanta Rappresentanti del Popolo all'Assemblea Costituente Romana, e da molti altri cittadini appartenenti alle Assemblee o ad uffici governativi e militari delle altre provincie negli ultimi moti, coll'atto portante la data del 4 luglio 1849, che si trascrive appiè della presente circolare, apre un Prestito Nazionale Italiano di 10 milioni di Lire Italiane.

2) - Il prestito è diviso in centomila azioni; 50.000 di Lire 100, e 200.000 di Lire 25 per ciascuna. Le cartelle sono distribuite in serie, e portano ognuna di esse un numero progressivo.

3) - Le azioni verranno consegnate all'acquirente al momento in cui sborserà il valsente. Le azioni sono al presentatore trasmissibili di una in altra persona colla semplice traduzione della cartella, il cui possesso prova la proprietà dell'azione, e il credito di tutti gli interessi decorsi.

4) - Gli interessi decorreranno alla ragione del 6% ad anno dal momento della consegna verso pagamento del prezzo, momento che sarà indicato nelle cartelle delle persone incaricate dal comitato di distribuirle.

5) - L'impiego delle somme incassate è fatto dal comitato Nazionale, secondo le facoltà indicate nell'atto sopraccennato del 4 luglio 1849, esclusivamente in acquisto di materiali da guerra o in altro che concerna direttamente il conseguimento dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Nessuna parte del fondo potrà essere distratta in sussidi di qualunque genere.

(1) Miscellanea Ris. C. 190 - 22.

6) - Le somme incassate verranno depositate in Londra presso i banchieri Martin, Stone, e Martin, 68, Lombard Street. Il comitato a norma delle circostanze potrà cambiare il luogo del deposito.

7) - Una commissione di sei individui, metà italiani, metà stranieri, verificherà periodicamente lo stato generale d'entrata e di uscita dell'imprestito. Questi verificatori non potranno inceppare in modo alcuno l'amministrazione.

8) - La commissione verrà nominata dai Rappresentanti del Popolo alle Assemblee Italiane, segnatari dell'atto sunnominato. Finché ciò non avvenga, la Commissione sarà per il momento composta dei cittadini; colonnello Antonio Ferrara – Vincenzo Cattabei - Federigo Petruccelle, - William Shaen Esqr. – William Aschunt, - Jun. Esqr. - William Strudwicke Esqr.

9) - Tutti i segnatari del ripetuto atto avranno diritto, se vogliono, di eseguire personalmente simile verifica.

10) - Costituito in Italia un governo nazionale, il Cons. Naz. Ital. deporrà nelle sue mani i libri, i registri delle cartelle rimaste invendute, il materiale da guerra acquistato, ed ogni cosa concernente l'imprestito. La commissione dei verificatori farà in quel tempo la sua relazione allo stesso governo.

11) - Il Comitato Naz. It. e i segnatari dell'atto citato assumeranno l'obbligo di fare quanto è in loro potere, perché questo governo nazionale, riconosciuto il debito contratto, fissi l'epoca e la più breve pel rimborso del capitale e dei suoi interessi.

12) - Il C.N. promette assoluto segreto pel nome degli acquirenti che volessero, finché durano le attuali condizioni politiche, rimanere ignoti. Terrà registro nondimeno dei nomi e delle somme versate, perché a tempo debito possano avere fra i loro concittadini testimonianze del non aver disperato della salute del paese, e dell'aver cooperato ad affrettarla.

13) - Le cartelle, formate di una carta appositamente fabbricata, portante la leggenda in filigrano «Prestito Naz. It.» sono del tenore seguente:

Dio e popolo - Prestito Naz. Ital. - Italia e Roma, diretto unicamente ad affrettare l'indipendenza e la libertà d'Italia

A0001

Franchi 100

Ricevuta di Franchi 100 di capitale, col Mercantile interesse di mezzo per cento al mese, a datare da questo giorno... 1850.

Pel Com. Naz.

Giuseppe Mazzini, Giuseppe Sirtori, Mattia Montechi, Aurelio Saffi, A. Saliceti.

La circolare n.1 contenente le basi ed i particolari dell'imprestito si distribuisce colle cedole.

London Agent - James Stansfeld, 2, Sidney Place, Brompton. Sul davanti vi sono due suggelli, l'uno coll'anno della Rep. Romana, l'altro colla leggenda «C.N.I.» e a tergo vi è un suggello spezzato colla firma di uno dei due segretari del Comitato.

Il Segretario dei Comitato Nazionale

Cesare Agostini

Londra, 10 settembre 1850.

Il Comitato di Londra, che era centrale, dirigeva i vari comitati che, via via, venivano segretamente sorgendo in Italia. Sorsero infatti a Mantova ed a Padova, a Milano ed a Roma. Ma l'opera di questi comitati in Italia venne ben presto paralizzata dai governi, che scoprirono ogni cosa, cui fecero seguire arresti e condanne ⁽¹⁾, per cui l'attività del prestito venne sempre più a rallentarsi finì a cessare definitivamente dopo il '59 anche perché al Mazzini, solo fino al '53 fu possibile sovvenzionare i vari comitati col ricavato.

Nell'autunno del '51 il Sirtori, per dissensi che ebbe con il Mazzini, si dimise. Dopo il '59 il Saliceti si allontanava anch'egli dal Comitato. Rimasero Montecchi e Saffi. «Ma dopo il 6 febbraio Montecchi scorato e senza speranza per l'avvenire si ritirò ed il Comitato si sciolse» ⁽²⁾.

Dato uno sguardo generale e sintetico agli avvenimenti che portarono alla costituzione del Prestito Nazionale, riporto ora la lettera del Mazzini:

[Londra,] 21 Marzo [1851]

«Caro Sterbini,

«mi duole assai che tu non creda poter unire il tuo nome ai trenta: la cosa andrà in ogni modo e ogni segno di scissione fra noi è un male.

«Io non posso discutere a lungo con te. La posizione nostra è intesa da noi due diversamente: e l'intuizione fa più che non tutti i ragionamenti del mondo. Tu mi parli di annullazione possibile dell'imprestito; e dell'accusa che ci muoverebbero i prestatori. I prestatori non possono come intendi essere speculatori, ma uomini caldi di azione per la causa; noi non li inganniamo, perché siamo in esilio e chiediamo per una ipotesi di trionfo. Sta ad essi a ragionare su quest'ipotesi. L'ammontare dell'imprestito andrebbe in quasi totalità in compera d'armi e d'altre cose, che, quanto ai prestatori, costituirebbero una specie di pegno, quanto all'Assemblea o Governo futuro costituirebbero un materiale da guerra ch'essi di certo comprirebbero non foss'altro da noi. Il modo dell'imprestito, che abbraccerà una moltitudine di sottoscrittori o azionisti, ridurrà la cosa a una specie quasi d'offerta, ed escluderà in ogni modo la possibilità di forti reclami individuali, inoltre l'atto al quale si richiedeva la firma tua, non è un atto d'imprestito, è un atto di costituzione di un Comitato Nazionale, incaricato di cementare gli elementi e secondariamente abilitarli anche a contrarre generalmente in prestiti, ecc.

(1) La prima vittima fu Amatore Sciesa, arrestato a Milano nell'atto di affiggere un proclama del Comitato Nazionale dell'Olonia, in risposta al bando di Radetzky del 19 luglio. Altra vittima fu Don Enrico Tazoli il quale fu arrestato il 27 gennaio 1852.

A Roma, il Governo papale di fronte al dilagare della propaganda «per cura del Comitato sedicente di Londra», scrisse nel 1851 al Governo di S. M. Apostolica, l'Imperatore d'Austria, «che in un momento supremo si troverebbe in seno alla sua stessa capitale abbandonata all'odio delle passioni che cospirano alla sua perdita» (Dal proemio di Saffi agli scritti del Mazzini, 9 pag. XXIV).

(2) Dal proemio di Saffi agli scritti del Mazzini 9 pag. LXII.

«I malleadori dell'impresito saranno i cinque ⁽¹⁾: presterà chi crederà in noi, ad essi potremo sempre arditamente rispondere: noi non vi abbiamo ingannato, perché non li inganneremo. All'Assemblea che ci chiedesse conto dell'operato, risponderemo dandolo; e aggiungendo: abbiamo voluto fare il bene del paese quanto voi, non esitando non potevate farlo: se l'abbiamo fatto, lodateci; se non l'abbiamo fatto eccovi i nostri beni o le nostre persone.

«Con una coscienza netta d'avidità, di gelosia, d'ambizione e piena solamente di... del... ⁽²⁾ io mi sentirò sempre tranquillo davanti ad assemblee popolari come mi sento tale davanti ai re.

«Si tratta d'unificare il Partito Nazionale, di compirne l'organizzazione, d'ispirare più sempre fiducia, di mostrare che noi l'abbiamo, d'insegnare la fede nell'avvenire del nostro paese, di procacciare armi, vapori, ecc. alla insurrezione futura, di dare carattere imponente alla propaganda repubblicana. Ciò che ho proposto conduce a questo o no? Non mi sono posto altra questione, e avendola risolta per sì, tento fare, quanto feci alla responsabilità, a ciò che diranno o che so io non ci penso neppure.

«Non abbiamo pensato a questo, così quando abbiamo cominciato a cospirare. L'iniziativa è in noi se facciamo. Gli americani non aspettarono d'aver il congresso per legittimare l'insurrezione: così tutti gli insorti, tutti i congiurati, tutti i patrioti, tutti i rivoluzionari del mondo. Noi non siamo la democrazia; e questa credenza sarebbe solo ridicola; siamo un esercito o frazione d'esercito che ha missione di cooperare alla conquista della democrazia. Cominciamo noi sul momento ed apertamente quanti più possiamo a combattere per quell'intento. Se il popolo o l'assemblea futura c'impiccheranno buon pro! Potranno toglierci il capo, ma non la coscienza di aver tentato il bene. Così la intendo e speravo che tu la intendessi. Tu parli di congresso, colla Svizzera come la vedi. Noi non avremmo potuto radunare che una ventina di persone, le quali col tuo sistema non avrebbero avuto più legalità che non avranno i trenta dispersi. I venti ad ogni proposta un pò seria avrebbero probabilmente discusso sine fine e senza concludere: avrebbero data la sveglia a tutta la polizia, a tutti i governi e seminato più sempre d'ostacoli la nostra via. Congresso siffatto può sempre in ogni modo convocarsi posteriormente all'atto che ti fu sottomesso.

(1) Giuseppe Mazzini - Sirtori, Saliceti, Montecchi, Saffi.

(2) Nell'autografo della lettera non mi è stato possibile decifrare le sue parole qui mancanti.

Del resto o tu non sei informato della condizione della cosa o la dimentichi. I deputati che sono in Svizzera sono tutti con noi e appartenenti all'Assemblea Nazionale. I non deputati in Svizzera da Ginevra e Lugano quasi tutti con noi. I Comitati secondari vivono in quasi tutte le provincie d'Italia. Dalla unità delle manifestazioni e dalla stampa clandestina delle cose nostre non fosse altro devi avvederti che Roma mercè (concedimi il dirlo) il nucleo che vi lasciai prima di partire e quando neppure ci pensavo, è nostra ed il pensiero dell'atto parte appunto di là. L'Associazione Nazionale è potente in Italia, chiede sviluppo sempre più vasto non legalità. Tranne dai pochi raggiratori pel duca di Modena o pel Piemonte i nostri principii sono accettati da tutto il partito attivo. Le incombenze da darsi in futuro, i lavori da preparare devono appunto farsi e si fanno. Ognuno di noi deve giovare, preparare, comunicare, intendersi. Per questo non vi è bisogno di congressi, ma di buona volontà, di fiducia reciproca, di fratellanza, di unità nella fede e di ardore del bene. Opera dunque con noi e credimi tuo»

Giuseppe Mazzini

A Pietro Sterbini - *Losanna*

GIUSEPPE GARIBALDI

a

PIETRO STERBINI

Lettera autografa ed inedita con tre inni di P. Sterbini

Per Garibaldi, lo Sterbini ebbe una simpatia ed una ammirazione particolare, tanto che ne cantò le gesta ed il valore in un'ode calda d'entusiasmo a lui intitolata ⁽¹⁾.

Fu lo Sterbini a consigliare il Mazzini, come si legge nella lettera che ho riportata, di nominare Garibaldi Capo della difesa durante l'assedio francese alla Repubblica Romana. Tornato lo Sterbini dalla Francia dove si era rifugiato dal '51 al '59 e stabilitosi a Napoli fonda e dirige con altri patrioti il giornale patriottico «Roma» ⁽²⁾ e manda in omaggio delle copie a Garibaldi che trovavasi a Caprera convalescente per la ferita alla gamba riportata nello scontro che ebbe ad Aspromonte con le Milizie Regie. Alle premure ed al gentile omaggio dello Sterbini, Garibaldi risponde con questa lettera.

(1) Miscellanea Risorgimento A. - 25 - 12 pag. 23;

A Garibaldi - 15 maggio 1860 - (A beneficio della emigrazione italiana)

Dall'Alpe a Scilla

Suona il tuo nome, o condottier di forti,

Come la squilla

Della leggenda che risveglia i morti.

Tu dei giovani infiammi il pensiero,

Tu rinverdi il canuto guerriero,

Di te parla, te invoca ogni terra,

Tutto un popolo s'alza con te.

Corre il mondo il tuo grido di guerra,

Viva Dio; viva l'Italia e il suo Re.

(2) «Nell'agosto del 1862 pochi giorni prima di Aspromonte, Pietro Sterbini, Giuseppe Lazzaro, Diodato Lioy e Giovanni Brombeis, decidono di creare a Napoli un organo che avesse come scopo preciso di assecondare il movimento di Garibaldi sia per la conquista di Roma, sia «per la riabilitazione del Mezzogiorno denigrato dalla consorterìa». La pubblicazione fu iniziata dopo che la prima Camera dei Deputati aveva proclamato Vittorio Emanuele II Re d'Italia ed approvato l'ordine del giorno con cui il Sovrano e Ministero assumevano impegno solenne che la Capitale del Regno sarebbe stata Roma. Lo Sterbini scrive l'articolo di fondo e spiega il programma del novissimo organo. Il «Roma», infatti, fu un giornale che incitò alla presa di Roma».

Dal «Roma» nel suo cinquantenario MCMXI.

Caprera, 4 maggio '63 ⁽¹⁾

Signore Sterbini,

ho sempre ricevuto il Giornale - Roma - da voi diretto, e ve ne ringrazio. Gradite i sensi della mia riconoscenza per l'affettuosa memoria che mi serbate, e per l'interesse che prendete della mia salute. Io apprezzo i vostri consigli perché dettati dall'affetto, ma per ora non mi muovo da Caprera, non ostante che i medici pure mi consiglino l'uso dei bagni minerali. La mia ferita prosegue sempre meglio, ed accenna alla guarigione.

Credetemi con stima.

Vostro G. Garibaldi

Al Signor Pietro Sterbini

3 Via Costantinopoli

Napoli

IL VESSILLO ⁽²⁾

In occasione dell'esaltazione di Pio IX al sommo pontificato, grande fu il giubilo del popolo e grandi le speranze che nel papa riposero tutti i patrioti, specie quando la sua elezione fu seguita dall'amnistia e dal perdono generale ai condannati politici. Questo magnanimo e generoso atto del pontefice aumentò ancor più il giubilo del popolo che per molti giorni si abbandonò a grandi feste mentre si scioglievano entusiastici inni in onore del novello papa.

Lo Sterbini che in quel tempo trovavasi in esilio, in seguito all'amnistia del Papa, tornò a Roma, e preso lo spunto dalla donazione che i Bolognesi fecero ai Romani di un vessillo, ne cantò con accenti patriottici il valore simbolico con un inno che intitolò appunto «Il Vessillo» che, diffusosi rapidamente fu cantato da tutti ed ovunque applaudito. Quest'inno tutto intessuto di reminiscenze classiche ove Roma è rivista nella gloria del suo passato, fu chiamato «La marsigliese del popolo romano». In quest'inno lo Sterbini sullo sfondo della passata grandezza di Roma non pose Pio IX, il quale se ne sentì rammaricato. Lo stesso Sterbini racconta: «Mentre si ripeteva in un teatro l'inno di cui io aveva scritto le parole «Scuoti o Roma, ... etc.» fui avvisato che il papa era furioso, perché non si era parlato nell'inno che di Roma e della sua gloria, senza nominare il papa, e fui consigliato di aggiungervi una strofe per il pontefice.

(1) La lettera si conserva nell'Archivio dell'Avvocato Gustavo Sterbini.

(2) Miscellanea Ris. C. 155 - 18.

La strofe fu scritta e cantata nella festa, ma il popolo dimenticò e l'inno divenuto popolare fu chiamato l'Inno di Roma»⁽¹⁾. L'inno posto in musica dal maestro Magazzarri bolognese fu cantato per la prima volta a Roma il 17 Giugno dell'anno 1847.

Scuoti, o Roma la polvere indegna,
cingi il capo d'alloro e d'olivo,
il tuo canto sia canto giulivo,
di tua gloria la luce tornò.

Quel vessillo, che Felsina⁽²⁾ in via,
è di pace l'augurio beato,
è il segnale d'un patto giurato
che il fratello al fratello donò!!

Delle trombe guerriere lo squillo
di Quirino⁽³⁾ la prole destò;
salutiamo il fraterno vessillo
che superbo sul Tevere⁽⁴⁾ s'alzò.

Sotto l'ali dell'aquila altera
che l'aspetta sul colle Tarpeo⁽⁵⁾
e vicino di Mario al trofeo
quel vessillo piegato starà.

Ma nei giorni d'inafausto periglio
contro l'ire di perfido fato,
quel vessillo fraterno spiegato
la speranza di Roma sarà.

(1) Pietro Sterbini: cenni autobiografici.

(2) Bologna - la prima denominazione etrusca fu Felsina; ma in seguito fu sottomessa e vinta nel 391 a. C. dai Galli Boi che diedero il loro nome alla città; fu detta poi dai Romani Bononia, donde Bologna.

(3) Romolo.

(4) Tevere.

(5) Rupe sul Monte Capitolino, dalla quale si precipitavano i rei di stato. Nel medio Evo il Campidoglio fu chiamato Monte Tarpeo.

Delle trombe guerriere lo squillo
di Quirino la prole destò;
salutiamo il fratello vessillo
che superbo sul Tebro s'alzò.

Dio possente che muovi la terra,
come foglia rapita dal vento,
tu spavento, tu fulmin in guerra,
de' tuoi figli la gloria sei tu.

Dio possente il tuo popol difendi,
Tu di Pio lo ricuopri col manto,
Tu di santo valore l'accendi,
Tu ridesta la patria virtù.

Delle trombe guerriere lo squillo, ecc.

INNO SICILIANO ⁽¹⁾

Fu cantato per la prima volta in Roma, il giorno 5 febbraio 1848, nella festa promossa dal Municipio Romano, per l'esito felice degli ultimi avvenimenti nel Regno delle Due Sicilie.

Fu stampato su foglietti volanti e musicato dal maestro Magazzarri bolognese.

(1) Mise. Ris. C. 140 - 105.

L'inno, dalla perfetta intonazione guerriera, è tutto intessuto di elogi per le virtù militari dei popoli di Palermo e di Napoli.

Viva, viva la invitta Palermo,
viva, viva Partenope bella
viva, viva d'Italia la stella
che a risplendere in cielo tornò.

Dalla terra dei Procida ⁽¹⁾ venne
La virtù che a combatter c'invita,
che calpesta i tesori e la vita,
Quando all'armi la patria chiamò.

Guerra - guerra - risuona ogni terra
Pio ci chiama la patria a salvar.
Ai regnanti - dei popoli amanti
Fede eterna possiamo giurar.

All'armi!

O fratelli fratelli beati
Dalle sicule tombe sorgete,
E negl'Itali petti accendete
La scintilla del vostro valor.

Dal Sebeto alla cima dell'Alpi
Sotto il regno di Pio Benedetto
Sarà santo di patria l'affetto
Sarà salvo d'Italia l'onor

Guerra Guerra!!

(1) La Sicilia - Giovanni da Procida fu presunto animatore dei Vespri Siciliani.

IL NATALE DI ROMA ⁽¹⁾

Inno popolare

In una festa musicale, che si tenne nel teatro Argentina di Roma, la sera di sabato 3 luglio dell'anno 1847, venne cantato quest'inno insieme con altri di patrioti poeti. Come gli altri inni anche questo fu posto in musica dal maestro Gaetano Magazzarri, bolognese. L'inno è tutto un elogio a Roma, la cui passata grandezza è motivo di orgoglio per tutti i patrioti italiani.

Eri seduta; levati,
Madre di tanti eroi;
Oggi s'innalza un cantico
A Te de' figli tuoi.

Che del materno orgoglio
hanno ripieno il cor
Tu vivi in Campidoglio,
Tu sei regina ancor.

Passano gli anni e i secoli,
Cangia d'aspetto il mondo;
Ma di perenne gloria
E' il nome tuo fecondo;

A te lo scettro e il soglio,
A te l'eterno allor.
Tu vivi in Campidoglio,
Tu sei regina ancor.

(1) Misc. Ris. C. 150 -68.